

Forum per la Finanza Sostenibile: “Bene la tassonomia ma servono più dati”

Secondo il paper “Tassonomia Ue e altre normative sulla finanza sostenibile: implicazioni per gli operatori finanziari”, l’iniziativa Ue nel regolamentare gli investimenti Esg avrà bisogno di informazioni chiare e coerenti per sortire gli effetti positivi sperati

13 settembre 2021

Marco Frojo

La domanda di investimenti responsabili corre più veloce della normativa. E a dimostrarlo non sono solo scandali come quello che ha visto coinvolta la tedesca DWS che offriva fondi “green” che tanto “green” non erano. A rendere complicata la vita del risparmiatore c’è anche la mancanza di standard universali che stabiliscano esattamente che cosa è ESG e che cosa non lo è. Oggi esistono numerosi standard senza che nessuno sia diventato un punto di riferimento per tutti, mentre l’Unione Europea sta lavorando a un progetto di “tassonomia”, che non ha però ancora concluso il suo iter.

A fare il punto della situazione ci ha pensato il paper “Tassonomia Ue e altre normative sulla finanza sostenibile: implicazioni per gli operatori finanziari” del Forum per la Finanza Sostenibile. Il documento analizza le implicazioni dell’atto normativo Regolamento europeo sulla tassonomia (2020/852) nell’ottica della sua integrazione con gli altri recenti provvedimenti europei sul tema della finanza sostenibile e la sostenibilità delle imprese: da una parte la Direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (2014/95, NFRD) e la proposta per un suo aggiornamento (proposta di direttiva sulla rendicontazione di sostenibilità delle imprese, CSRD), dall’altra il Regolamento relativo all’informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari (2019/2088, SFDR). Ciascuno di questi provvedimenti, incluso quello riguardante la tassonomia, è funzionale alla produzione e alla raccolta di dati che servono a soddisfare i requisiti di trasparenza dell’altro. Insieme, queste misure costituiscono un unico sistema regolatorio che ha l’obiettivo di incrementare la trasparenza del mercato.

Le conclusioni a cui è arrivato il paper sono le seguenti: la tassonomia europea delle attività eco-compatibili rappresenta un utile strumento per gli investitori per finanziare una transizione inclusiva verso la neutralità climatica; è necessario però continuare a lavorare sugli aspetti informativi. Servono inoltre maggiori sforzi sia per aumentare la disponibilità di dati chiari e coerenti sulla sostenibilità delle imprese, sia per rendere più accessibili le informazioni destinate a consulenti e investitori sui prodotti finanziari sostenibili.

“Il Forum per la Finanza Sostenibile monitora con attenzione il progressivo sviluppo della tassonomia europea, che rappresenta un valido strumento per la classificazione degli investimenti sostenibili all’insegna di una maggiore trasparenza e disclosure. Un provvedimento importante che tuttavia potrà dispiegare le sue potenzialità positive se terrà in considerazione i vincoli e aumenterà le opportunità della finanza sostenibile - spiega il segretario generale del Forum, Francesco Biciato.

Sulla base dei dati pubblicati dalle imprese in risposta al Regolamento (il fatturato, gli investimenti in conto capitale e le spese operative relativi alle attività allineate alla tassonomia) gli investitori potranno infatti analizzare le aziende tenendo conto del loro impatto ambientale e dei progetti di decarbonizzazione. Inoltre, la maggiore disponibilità di informazioni supporterà sia le auto-valutazioni delle imprese rispetto ai propri rischi e impatti climatici, sia il dialogo degli investitori con le società investite, e permetterà una maggiore trasparenza per quanto riguarda gli strumenti finanziari che si propongono di raggiungere obiettivi di sostenibilità.

L’efficacia delle normative europee sulla trasparenza dipenderà dalla disponibilità di dati affidabili e comparabili in tempi coerenti con l’entrata in vigore dei requisiti previsti dalla tassonomia. Al tempo stesso, la rendicontazione delle imprese deve essere effettuata secondo standard comuni e, in caso di utilizzo di stime e dati forniti da data provider, occorre trasparenza sulle metodologie di calcolo per contrastare il rischio di greenwashing. Una criticità rilevata dal paper riguarda infine le tempistiche in cui i dati saranno disponibili, e conseguenti disallineamenti.